

Giorgio Nisini

Giovanni Capecchi

Lo straniero nemico e fratello. Letteratura italiana e Grande Guerra

Bologna

Clueb

2013

ISBN: 978-88-491-3637-1

Numerosi sono i volumi e i saggi che stanno uscendo con l'approssimarsi del centenario della Grande Guerra. Molti sono interventi d'occasione o redatti ad hoc per la ricorrenza celebrativa, altri derivano da un percorso di studio più articolato, che si è sviluppato in tempi lunghi e su molteplici versanti di ricerca. Tra questi ultimi va senz'altro annoverato il testo di Giovanni Capecchi, *Lo straniero nemico e fratello. Letteratura italiana e Grande Guerra*, che raccoglie e amplia quanto già pubblicato dall'autore in vari momenti e più sedi, soprattutto convegnistiche, e cerca di fare il punto sui risultati da lui raggiunti finora.

La prima ideazione del libro risale al 2007 in margine a una rilettura dell'*Introduzione alla vita mediocre* di Arturo Stanghellini, per una ristampa dell'opera dell'autore pistoiese apparsa per le edizioni della Libreria dell'Orso. Da allora Capecchi, muovendo da una rete di riferimenti storiografici fondati soprattutto sugli studi di Isnenghi e Cortellessa, in particolare *Il mito della grande guerra* (Bologna, Il Mulino, 1997) e *Le notti chiare erano tutte un'alba* (Milano, Bruno Mondadori, 1998), ha affrontato a più riprese la letteratura di guerra secondo punti vista differenziati: ora concentrando l'attenzione su autori specifici come Stuparich, Moretti e Gallian - a cui tra l'altro ha dedicato un'interessante lettura del suo radicalismo squadrista nel saggio *Marcello Gallian e il sogno della rivoluzione nera* (pp. 269-90) -, ora su aspetti più trasversali come la rappresentazione letteraria del nemico, su cui è centrato il capitolo che apre la seconda parte del volume.

L'interesse per i diversi livelli della produzione di guerra appare del resto come il dato preponderante nello studio di Capecchi, e lo dimostra l'impianto generale con cui è stato concepito: se la seconda parte si presenta come la più tecnica, quella cioè dedicata a problemi settoriali e specifici, la prima si caratterizza invece per la volontà di «fornire un quadro complessivo sulla letteratura della Grande Guerra» (p. 9), proponendo in tal modo uno strumento introduttivo a chi «vuole provare ad orientarsi in un terreno tutt'altro che semplice» (ibid.).

In realtà Capecchi va oltre una semplice operazione orientativa: tra i punti focali che affronta ci sono ad esempio quelli relativi allo spazio della guerra (soprattutto la distanza dalla guerra, da chi la visse al fronte a chi invece negli spazi riparati delle città), o ai tempi della scrittura (dalla presa diretta del racconto giorno dopo giorno alla rievocazione a posteriori); oppure la questione delle forme della rappresentazione, un aspetto che non riguarda soltanto i generi letterari adottati dagli scrittori, ma il più vasto problema del rapporto tra esperienza vissuta e ricostruzione della memoria. Da questo punto di vista lo studioso è ben consapevole della difficoltà di distinguere nettamente i generi narrativi da quelli autobiografici, così come della varietà formale di questi ultimi, che non sono più riducibili alla tradizionale bipartizione tra diari e memorie, ma si esprimono anche attraverso tipologie ibride come quella del taccuino e del diario-memoria.

La Grande Guerra costituisce del resto uno spartiacque nella storia occidentale, e in tal senso il rimando a Hobsbawm è per Capecchi obbligato: il conflitto «scava un abisso tra chi ha combattuto e chi è rimasto a casa», scrive a conclusione del primo capitolo, «traccia una voragine in ogni singola esistenza», determina, insomma, l'avvio di quel «secolo breve» in cui nulla sarebbe stato più come prima. «Neppure la letteratura» (p. 29).